

■ L'INIZIATIVA PARLAMENTARE PER PREVENIRE LA VIOLENZA DI GENERE

# «Vogliamo salvare le donne? Occupiamoci degli uomini»

In Senato un ddl che istituisce centri di rieducazione  
Bonafede: «La svolta è anticipare l'intervento dello Stato»

**S**u un punto sono (quasi) tutti d'accordo. Contrastare la violenza sulle donne significa prima di tutto riuscire a prevenirla. Magari con una strategia nazionale organizzata su tre livelli: cultura, diritto e formazione. C'è il caso, però, che quella violenza sia già entrata dalla porta di casa e con le chiavi, come si dice. Allora bisogna parlare non solo di preven-

zione, ma di protezione. E rovesciare la visuale: «Il problema della violenza di genere non è un problema delle donne, questo è un concetto che dobbiamo superare. È di tutta la società e semmai, per dire la verità, è un problema degli uomini». A dirlo è il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede.

FRANCESCA SPASIANO [A PAGINA 4](#)

POLITICAMENTE  
**SCORRETTO**

**Cultura e stili di vita legati solo all'oggi: la sindrome del nostro tempo**

■ BONETTI: «LA PRECONDIZIONE PER SUPERARE LA VIOLENZA È UNA PIENA PARITÀ DI GENERE»

# «Rieduchiamo gli uomini, o non salveremo le donne»

Presentato ieri in Senato un ddl che istituisce i centri di recupero Bonafede: «La svolta è anticipare la soglia di intervento dello Stato»

FRANCESCA SPASIANO

Su un punto sono (quasi) tutti d'accordo. Contrastare la violenza sulle donne significa prima di tutto riuscire a prevenirla. Magari con una strategia nazionale organizzata su tre livelli: cultura, diritto e formazione. C'è il caso, però, che quella violenza sia già entrata dalla porta di casa e con le chiavi, come si dice. Allora bisogna parlare non solo di prevenzione, ma di protezione. E rovesciare la visuale: «Il problema della violenza di genere non è un problema delle donne, questo è un concetto che dobbiamo superare. È di tutta la società e semmai, per dire la verità, è un problema degli uomini». A dirlo è il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, nel corso della conferenza stampa tenuta ieri in Senato sulla «prevenzione della violenza di genere attraverso l'intervento sugli uomini autori di atti di violenza domestica». L'idea può fare storcere il naso, spiegano le due senatrici che hanno presentato un doppio disegno di legge per istituire dei centri di recupero per uomini «maltrattanti». Le relatrici, Donatella Conzatti, di Italia Viva e Alessandra Maiorino, del Movimento 5 Stelle, fanno parte entrambe della Commissione sui femminicidi. Prima di formulare un «programma di gestione del rischio della violenza di genere» hanno studiato - raccontano - quella rete di supporto nazionale alle donne che va dalle case rifugio e i centri antiviolenza, al lavoro di questori e magistrati. In questa rete manca qualcosa, spiegano le due senatrici, ed è l'idea «culturalmente sbagliata» che agli uomini non serva aiuto per riconoscere e correggere i propri comportamenti violenti. Soprattutto in quei casi, i cosiddetti «reati spia», in cui la violenza non è ancora efferata. Nel progetto di legge, infatti, si propone di finanziare e accreditare questi centri, nati a partire dal 2009, nella rete nazionale antiviolenza, con una doppia finalità: allinearli a un standard operativo e dislocarli in maniera omogenea sul territorio. Lo scopo è anticipare, con un automatismo, il momento trattamentale all'istituto dell'ammonimento erogato dai questori: gli uomini che hanno assunto comportamenti violenti sarebbero quindi invitati in «maniera normativamente cogente» a frequentare



corsi di rieducazione. «Credo che il parlamento e il governo stiano dando davvero un bel segnale», dice il guardasigilli. «È fondamentale - spiega - dare l'idea di una battaglia che si sta por-

tando avanti con compattezza. Inoltre, bisogna non solo sanzionare e reprimere ma prevenire. Questo è l'elemento di novità che stiamo portando avanti». Secondo il ministro, è fundamenta-

le lottare contro la «degenerazione culturale» con ogni strumento: «Dobbiamo continuare a promuovere eventi come quello di oggi (ieri, ndr) - aggiunge - perché è importante che se ne parli

e tante donne sappiano di avere tanti diritti da tutelare e che c'è uno Stato che sta già compiendo passi importanti che ottengono riconoscimenti a livello internazionale». Bonafede quindi passa in rassegna il primo anno di attività del «Codice Rosso», la legge che ha introdotto, tra le altre cose, una corsia preferenziale di ascolto e intervento per le donne vittime di violenza. In base alla normativa, entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato, il pubblico ministero deve sentire la persona offesa che ha presentato denuncia, in modo da agire tempestivamente: di qui la denominazione analoga ai casi più urgenti nei Pronto Soccorso. Dall'entrata in vigore del «Codice Rosso», prosegue il guardasigilli, «sono stati avviati in numerosi istituti penitenziari i percorsi trattamentali specifici (per gli uomini che hanno compiuto reati di violenza contro le donne, ndr). Stiamo avendo dei primi feedback positivi, e continueremo ad investire in questo senso, perché lo consideriamo uno dei tasselli fondamentali di un mosaico che stiamo cercando di costruire per proteggere le donne e i loro figli». Dello stesso avviso la ministra per le Pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti, che precisa: «Dobbiamo avere il coraggio anche di esplorare percorsi nuovi, perché il processo della violenza contro le donne ha molteplici sfaccettature».

La precondizione per superare questa piaga della violenza è la formazione di una piena parità di genere, di una valorizzazione dell'esperienza femminile in tutti i contesti del nostro paese. Una parità di genere - sottolinea la ministra nel suo intervento in Senato - che deve vedere come soggetti protagonisti anche gli uomini, perché non basta concentrarsi sulla vittima. Ecco perché i centri dell'antiviolenza devono chiedere agli uomini di assumersi la responsabilità della loro colpevolezza, e quindi conseguentemente di cambiare». Abbiamo bisogno, spiega Bonetti, di azioni che «cambino il paradigma sociale» a tutti i livelli in cui la violenza di genere si manifesta: tra questi l'economia e il lavoro. «Il fatto che molte donne non abbiano autonomia finanziaria nel nostro paese - spiega - è un problema grande perché le priva di una libertà di scelta. È evidente che una donna che sa di non essere autonoma dal punto di vista economico fa fatica a denunciare la violenza domestica». Proprio per questo, il ministero della Famiglia lancia il «reddito di libertà»: «Un fondo di garanzia di 3 milioni di euro per dare fiducia alle donne che escono dalla violenza e aiutarle a reinserirsi nella comunità con un progetto concreto». Per la costituzione del fondo, spiega Bonetti, «abbiamo siglato un protocollo con l'Ente nazionale Microcredito, Abi e Federcasse e Caritas italiana» e, conclude, «i centri antiviolenza e la case rifugio saranno i protagonisti nella relazione con le donne vittime di violenza».

■ IL SOCIOLOGO FU UCCISO «PERCHÈ DAVA FASTIDIO AI BOSS»

## Il caso Rostagno è chiuso dopo 32 anni di processi

GIANNI ALATI

È stata confermata dalla Cassazione la condanna all'ergastolo per Vincenzo Virga, il boss di Trapani ritenuto il mandante dell'omicidio del sociologo e giornalista Mauro Rostagno, avvenuta 32 anni fa nel trapanese. Respinto invece il ricorso della Procura di Palermo contro l'assoluzione pronunciata in appello in favore del presunto killer Vito Mazzara. Il Pg della Suprema Corte aveva chiesto di annullare il proscioglimento di Mazzara. «Provo molta amarezza per questa sentenza di assoluzione per Vito Mazzara. Ma anche perché abbiamo dovuto aspettare 32 anni dall'omicidio di mio fratello per avere una sentenza definitiva. Sì, sono davvero amareggiata per come sono andate le cose». A parlare con l'Adnkronos è Carla Rostagno, sorella di Mauro Rostagno. Ci sono voluti 32 lunghissimi anni per arrivare ad avere la verità, almeno quella giudiziaria, sull'omicidio di Mauro Rostagno, il sociologo ucciso la sera del 26 settembre del 1988 nei pressi della comunità di Saman a Trapani. Oltre 20 anni sono serviti per arrivare al processo di primo grado. E ce ne sono voluti altri 12 per avere la sentenza definitiva,.... Indagini lunghe, in cui non sono mancati

episodi di depistaggi. Basti pensare che è tuttora in corso, davanti al Tribunale di Trapani, un procedimento contro dieci persone, tra cui esponenti delle forze dell'ordine, un maresciallo della Guardia di Finanza e un luogotenente dei Carabinieri, entrambi in pensione, accusati di falsa testimonianza ma anche la vedova di un generale che prestava servizio nei Servizi segreti. Alla sbarra Vincenzo Virga, capo della mafia di Trapani individuato come il mandante e Vito Mazzara. In primo grado furono condannati entrambi. In appello Mazzara, accusato di essere il killer, è stato invece assolto. Era la sera del 26 settembre quando Mauro Rostagno era alla guida della sua Fiat Duna di colore bianco. Era quasi arrivato a Lusa, nelle campagne di Valderice, dove aveva sede la comunità Saman e dove abitava. Accanto a ROSTAGNO c'era una giovane, Monica Serra, un'ospite della comunità, che faceva parte della squadra di giovani cronisti che Rostagno aveva messo in piedi per la tv locale Rtc. I sicari lo stavano aspettando in un punto buio della strada di campagna, un budello stretto. All'improvviso fu colpito da decine di colpi. Gridò alla giovane di nascondersi dietro il sedile. Nessuno ha sentito nulla. Nessuno ha sentito quei colpi di mitraglietta e di lupara.